

Addio a Luigi Mara, che portò il lavoro fuori dalla fabbrica

pubblicato su:
SSANI

- Luciana Castellina, 14.05.2016

Lutto a sinistra. Una vita in difesa della sicurezza degli operai. Dai Consigli di Zona a Medicina democratica

Venerdì scorso, solo una settimana fa, al circolo Arci di Varese dove come al solito parlavamo dei guai della sinistra l'abbiamo ricordato, come del resto sempre quando si doveva richiamare non solo una bella esperienza del passato, ma un esempio da poter seguire anche oggi, solo che si abbia l'ottimismo della volontà. Perché Luigi Mara non era mai diventato un «vecchio compagno d'armi», è sempre rimasto e da quando lo conobbi sono passati più di 40 anni un riferimento essenziale per capire cosa vuol dire fare sinistra senza chiudersi in un imbelles identitarismo.

Mi era dispiaciuto che non fosse lì con noi, tanti ancora qui provenienti dal vecchio Pdup di questa provincia dove mi capitò (quasi per caso) di essere eletta per la prima volta in Parlamento, nel lontano 1976. Mi ripromettevo di vederlo qualche giorno dopo a Busto Arsizio, dove, vicino alla «sua» Montedison, uno dei luoghi sacri delle battaglie degli anni '70, a Castellanza, Luigi Mara ancora viveva e operava. Invece mi è arrivata, tristissima e inattesa, una mail dei compagni Colombo, Medici, Rebellato, Cova, Maran, a nome del Gruppo di Prevenzione e Igiene Ambientale della Montedison di Castellanza, che da tre decenni ha dato vita al Centro per la salute Giulio Maccacaro. «Cara Luciana, ieri sera, a causa di una improvvisa emorragia cerebrale, è mancato Luigi Mara. Non abbiamo parole». Non ne ho neppure io, per il dolore. Luigi è uno dei tanti compagni che mi ha insegnato di più sul lavoro. Scusate il richiamo personale. Ma dovete capire che in quel decennio che seguì il '68 noi, che pure eravamo stati già così a lungo nel Pci, scoprimmo una quantità di cose nuove. Perché non era mai capitato che la milizia politica ci portasse così vicino alla fabbrica, dentro i suoi problemi. A chi non era operaio, prima, non capitava se non era sindacalista.

Luigi è stato, ed è rimasto, importantissimo. Perché non fu solo l'ispiratore principale del Consiglio di fabbrica di questa grande (ormai quasi vuota) fabbrica lombarda, ma perché fu il vero inventore di una dimensione politica più vasta e decisiva dei nuovi organismi che la lotta aveva creato nelle aziende: i Consigli di Zona. Aveva capito che le sorti della condizione operaia non si giocavano più solo nei reparti, ma fuori, nella città dove vivevano, e che dunque bisognava usare della forza operaia e del nuovo ruolo politico dei Consigli per investire anche le politiche della sanità, urbanistiche, scolastiche, tutto. Il suo incontro con un altro straordinario compagno, Giulio Maccacaro, creatore di Medicina democratica, uno degli organismi più preziosi nella lotta per rendere vivibili le condizioni ambientali mortali allora per lo più ancora ignorate, fuori e dentro la fabbrica, fu per Mara (e reciprocamente per Maccacaro) importantissimo. Fu, si può ben dire, da Castellanza, che partirono le lotte per Scarlino e per tutti gli altri luoghi dove la produzione uccideva. E da Castellanza partì l'azione che aprì le aziende fino ad allora affidate alle «cure» della proprietà, all'intervento delle Usl, l'unità sanitaria locale pubblica. E proprio sull'esperienza pioniera di Castellanza si è modellata in seguito la legge varata in Brasile. Luigi, sul tema della salute, e specificamente della sicurezza sul lavoro, aveva una dolorosa esperienza diretta: aveva perso alle macchine ambedue le braccia. Anziché solo vittima, quella terribile mutilazione lo rese una intelligentissima bandiera.

Quando vi dico che il suo operare politico era tutt'ora così importante è perché a me capita davvero di citarlo in ogni occasione quando dico che non bastano a salvare la democrazia nel nostro paese e dunque la sinistra che della democrazia ha più bisogno né il diritto a pronunciarsi ogni 5 anni per

dire se ci è piaciuto o meno quanto ha fatto il presidente del consiglio di turno; ma neppure limitarsi a costruire un partito decente. Che occorre anche, contemporaneamente, costruire forme di organizzazione della società in cui si possa esprimere direttamente la capacità e volontà dei cittadini di gestire la società, riappropriandosi di funzioni che la burocrazia statale ha espropriato. Che, insomma, una democrazia organizzata, è essenziale e che la sinistra non può essere tanto statalista da demandare il suo fare solo a quando conquisterà palazzo Chigi. Perché anche conquistarlo non basterà a cambiare la società. Luigi Mara questo lo aveva capito bene e anche se oggi la stessa parola Consigli di Zona la ricordano in pochi, quello che lui insieme agli altri compagni di Medicina Democratica hanno continuato a fare, è a quel momento alto della nostra storia politica che ci rimanda. Mi piacerebbe che il nuovo soggetto politico che, fra molti travagli, e però suscitando grandi aspettative, stiamo costruendo, dedicasse all'esperienza di Luigi Mara molta e seria riflessione.

Alla moglie Antonia e alla figlia Laura che, come avvocato del lavoro, l'ha molto coadiuvato nelle sue battaglie, le affettuose condoglianze de *Il manifesto*.

© 2016 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE